TVTTO IL MAL
Non vien per nuocere,
COMEDIA PER MVSICA;

Fatta rappreſentare da alcuni Caualieri,

Con l'occaſione della venuta in Siena, della

SERENISSIMA GRANDVCHESSA

VITTORIA
DI TOSCANA.

In SIENA nella Stamparia del Publico 1683
Con licenza de'Superiori.

INTERLOCVTORI.

Doralba sorella di Celidoro.

Celidoro.

Lucilda sorella d'Adrasto.

Adrasto.

Olindo amante di Doralba.

Tilla serua di Doralba.

Falcone seruo d'Adrasto.

La Scena si finge in Bologna.

PROTESTA.

L'Autore nell'usare le voci Nume, Fato, Destino, Dio, Cielo, & altre, si dichiara di scriuere come sà, e di credere come deue vn buon Cattolico.

INTERLOCVTORI.

Doralba sorella di Celideno.

Celideno.

Lucilda sorella d'Adrasto.

Adrasto.

Olindo amante di Doralba.

Tilla serua di Doralba.

Falcone seruo d'Adrasto.

La Scena si finge in Bologna.

PROTESTA.

L'Autore dell'vsare le voci Numi, Fato, Destino, Dio, Cielo, & altre, si dichiara di scriuere come si, e di credere come deue vn Huom Cattolico.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Cortile.

Doralba, e Tilli mascherate. Olindo.

Cortese Caualier le piante arresta,
Ch'è vana ogni richiesta.
E se forse tu speri,
Con detti lusinghieri
Dispormi a disuelarti il mio sembiante
Spargi le tue preghiere all'aura errante.
Ol. Come possibil fia,
Ch'io lasci di seguir l'anima mia.
1. Luci belle, che siete d'Amore
Archi, e strali, da cui non v'è scampo,
S' vccidete co i fulmini il core,
Rauuiuate i miei lumi col lampo.
Til. Or via dateui pace,
Che questa è vna Signora assai modesta,
Che fà l'amor col Pappafico in testa.
Ol. 2. Molli guancie, pendici amorose,
Oue ridono i fiori, e le brine,
Non tardate a scoprir quelle rose,
Di cui sento nel Core le spine.
Dor. Tempra, o Caro, le pene,
E il latte de la spene
Alimenti il desio, che in sen ti nasce.
Amor senza speranza ha morte in fasce.
Til. O poueraccie noi ci siamo date.

Guardate la guardate,
Che vien vostro fratello.
Dor. Infelice Doralba.
Til. Il caso è bello.

SCENA SECONDA.

Celidoro, e i detti.

Cel. da se COn Dame ignote in fosco vel racchiuse.
Olindo io veggio, e parmi,
Che smarrite, e confuse
Restino al mio venire.
Ol. Se mi trafigge il dardo,
Perche prima ch'io mora,
Non veggio almen, chi nel mio cor lo scocca?
Til. Signora sorce in bocca.
Ol. Ah ch'è troppo rigor negarmi ancora
Il dolce suon degli amorosi detti.
Cel. da sè. Lasciatemi, o sospetti.
Ol. Bella ascolta.
Dor. Che brami?
Ol. Mercè.
Dor. Soffri, e spera.
Til. Ti basti così.
Ol. Tu m'uccidi.
Dor. Che vuoi?
Til. Bada à tè.
Ol. La tua fede.
Dor. E già tua.
Til. Zitta lì.
Cel. da sè. Nō erri, o del mio cor tema gelosa,

Sotto larua mentita
La beltà di Lucilda io veggio aſcoſa,
Il celarſi, il tacer chiaro l'adita.

Dor. Tilla c'oſſerua ancora?

Til. E di che ſorte,
Brutta gruma, che fà,
Se diſcoperte c'ha, noi ſiamo morte.

Cel. Al tuo rigore, o gelosia tiranna,
Più reſiſter non può l'alma tradita.

Til. Sentite come sbuffa.

Dor. Amor aita.

Cel. si ſcuopre. Olindo.

Ol. Celidoro.

Cel. Il mio venire
Non rechi al tuo piacer noia, o temenza.

Ol. Amico, il mio gioire
S'accreſce col fauor di tua preſenza.

Cel. Temo però, che al giunger mio non prenda
Coppia così gentil diſturbo, o doglia.

Til. Tremo come vna foglia.

Cel. E già parmi d'vdir, che omai ri prenda
La mia longa dimora.

Dor. Tilla, non ti ſcoprir.

Til. Zitta, Signora.

Ol. Sgõbra dal core ogni ſoſpetto, ogn'ombra
Che la beltà, che miri
Forſe ver te ſdegnoſa
Non è meno ritroſa a' miei ſoſpiri.
Sotto quei foſchi veli
Vuole amor, che ſi celi
L'inuiſibil fulgor del mio bel Sole,
E perche fido io ſia, cieco mi vuole.

Cel. Se gl' archi celate,

O lumi guerrieri,
Vi ſcoprono arcieri
Le piaghe, che fate.

SCENA TERZA.

Lucilda, e i detti.

Luc. in disparte. CHe ſento! Celidoro.
D'altra bellezza amante, & io non moro!

Cel. In van naſcondete
Le fiamme viuaci
V'addita per faci
L'ardor che ſpargete.

Luc. Perfido, diſleal, fabro d'inganni,
Già che il tuo ſen più dolci fiãme auuiua
Di lete in sù la riua
Io tarparò de la mia ſpeme i vanni.
Non t'arroſſir crudele
Al ſuon di mie querele,
Ma con ſereno volto
Del nouo incendio inſuperbiſci, e godi,
Che 'l mio cor già diſciolto,
Sol deue a le tue frodi
Il bel teſor di libertà, ch'ottiene.

Til. Gl'imbrogli fan per noi, che belle Scene. *parte con Doralba.*

Cel. E come in vn'iſtante,
O mia fedele amante....

Luc. Amante, ma offeſa,
Che anela il tuo ſcempio,
Fedele, ma reſa
Ludibrio d'vn empio.

Cel. Lucilda

Cel. Lucilda anima mia, mio Ciel, mio Nume.

Luc. Son Nume ma irato,
Che bramo vendette.
Son Ciel, ma sdegnato,
Che vibro saette. *parte*

Cel. Ferma ascolta mio bene.

Ol. Ma doue, oimè, sparita
E' la luce, ch'adoro?
Qual mete al suo camino amor prefisse?
Sole adombrato in volontaria Eclisse.
S'Ape amante io giungo a suggere
D'vn bel labro il casto fior,
Tutta in gioie allor vò struggere
L'Alma vittima d'amor.

SCENA QVARTA.

Tilla, e Doralba smascherate.

LA baruffa è finita
Meglio che non credeuo.

Dor. Tutto d'amore a la clemenza io deuo.

Til. Questa vita però non può durare,
Che se vostro fratel ci conoscea,
Chi ci potea saluare?

Dor. Ne l'innocenza sua l'alma riposa.

Til. Bell'innocenza, o questa si ch'è buona,
Far con vostro fratel la scrupolosa,
La nemica d'amor, la bacchettona,
E dipoi tutt'il giorno
Per questo, e quel contorno
Mascherata seguir l'amata luce.

Dor. Se delira il mio piede, amore è il duce,
Ben sai, che Celidoro il mio germano,

D'abborriti Imenei m'offre il legame;
Ma perche le mie brame
Con foco più sublime accese Amore,
Fingo aborrir l'ardore
Del Nume infante, e per Olindo intãto
Vn tacito desio mi strugge in pianto.
Finger di non amare,
E auuampare d'amor qual pena sia,
Dillo tù che lo proui, anima mia.
2. Struggersi a poco, a poco,
E 'l suo foco celar, se sia dolore,
Dillo tù che lo sai, misero core.

SCENA QVINTA.

Tilla sola.

SE l'ingegno assottiglia,
La compatisco pur, pouera figlia,
Non è la prima lei, che s'innamora,
Son Donne come noi le Dame ancora.
O quanto mai son leste
Le femine hoggidì:
Ci fanno le modeste,
Ma poi ci son fin qui-
Sguizzano come anguille,
Se gli parli d'amor
Fan le caste sibille,
Ma il verme hanno nel cor.

SCENA SESTA.

Adrasto, e Falcone.

GIà che voi lo bramate,
Stelle furie del Ciel, io vuò morire.
Fal. Zitto, non taroccate,
Ch'è vergogna nè men farui sentire.
Adr. Se mi desti la vita
Sol per farmi penar, rigida sorte,
O quanto più gradita,
Come fin del mio mal, mi fia la morte.
Fal. Che morte! il mal d'amore
Se s'attacca tra Giouani, e fanciulle!
Non empie i Cimiteri, empie le Culle.
Adr. Che di Tantalo il misero petto
Sia ricetto di pene sì rie,
Son follie d'vn Idea vaneggiante,
Quanto più peneria, se fosse amante.
2. Ch'empio Augello con rostro vorace
Nieghi pace di Titio a i martiri,
Son follie di fole canore,
Quanto più peneria, se fosse amore.
Fal. Che Doralba sia vostra
Dubbio alcuno non v'è,
Credete pur a mè,
Che se ben si dimostra
Con voi così ritrosa,
Celidor suo fratello in tutt'i patti
Vuol che sia vostra sposa, o crepi, o schiatti.
Adr. Affetto a cui repugna

La

La libertà del core,
Se il rispetto l'espugna
E' violenza d'impero, e non d'amore,
Il mio voler costante
Sposa Doralba vuol, mia sposa amante.
Prigionier d'vn biondo crine,
Per mercede
De l' intrepida mia fede
Voglio doni, e non rapine.
2. E se il duol fin hor sofferto
Non può tanto,
Piangerò fin che il mio pianto
Io vedrò cangiato in merto.

SCENA SETTIMA.

Falcone.

Signor Adrasto mio, se voi piangete,
Questo misero cor non è minchione,
Che il pouero Falcone
Caduto è ancor nell'amorosa rete.
Poueretto.
Quant'ho fatto, quant'ho detto,
Per fuggir d'entrar in gabbia,
Ma ci vuol patienza, e rabbia,
Che ci ho dato al fin di petto.
Poueretto.
Non voleuo,
Che per dirla io lo sapeuo,
Ch'era vn taccolo l'amore,
Ma due luci traditore
Mi ci han colto a mio dispetto,
Poueretto.

SCENA

SCENA OTTAVA.

Lucilda, e Olindo.

OLindo, io ſon tradita,
Nè, cóme tù fauelli,
Sono di gelosia larue apparenti;
Quelle cure pungenti,
Quegli acuti flagelli,
Che turban la mia pace;
Cosi piaceſſe a tè, ſorte ſeuera,
Come a Lucilda piace,
Che foſſe vna chimera
Quel ſoſpetto terribile,
Che affligge il mio penſiero,
Ma chieggio vn'impoſſibile,
Onde lo bramo sì, ma non lo ſpero.

Ol. Con fantaſmi omicidi
Non funeſtar de l'alma tua la pace;
Che ſe credi mendace
La fè di Celidoro,
D'amor, di tua beltà troppo diffidi.

Luc. Per diſcolpar chi adoro
Vuò deluder me ſteſſa,
E almen queſto riſtoro
Goda l'anima oppreſſa
Di fingerſi coſtante
Chi forſe in queſt'iſtante
fra le gioie d'Amore haurà per vanto,
Di far col proprio riſo eco al mio pianto.

Ol. Bella! perche ſi ſtempra
In lacrime il tuo cor?

Luc. Col pianto ſol ſi tempra,

Vn

Vn mal gradito ardor.
Ol. Al duol di tue pupille
In pianto amor si sfà,
Luc. Auuenturose stille
Se impetrano pietà.

SCENA NONA.

Celidoro, e i detti.

NO non piangere infida,
Che Olindo il nuouo amante
Non ha cor di diamante, o sen di scoglio,
Che non senta pietà del tuo cordoglio.
Ol. Tù scherzi Celidoro, o in vane strida
T'astringe a delirar rigida sorte.
Cel. Sono deliri i miei, ma son di morte.
Ol. Dunque così diffidi?
Luc. Olindo, taci,
E lascia, che il crudele
Con querele mendaci
Ascriua a mio fallire il proprio inganno.
E tù, crudo tiranno,
Che mentisci d'amor nome, e sembianza
Con simulati modi,
Non celar le tue frodi,
Ma con lieta baldanza
Scopriti pur d'altra bellezza amante,
Più felice di mè non più costante.
Cel. Celi in van quell'affetto,
Che in lacrime disciolto
T'vscì poc'anzi a sfauillar nel volto.
Luc. A che prò con finte accuse
Incolpar chi non fallì?

Già

Già che brami
Del tuo cor sciorre i legami,
Senza addur pretesti, o scuse,
Basta dir voglio così.
A che prò.

2. Sprezza pur l'affetto mio,
Ch'io ti lascio in libertà;
E se godi
D'abbracciar più cari nodi,
Quelle gioie a tè desio,
Che il mio cor per se non hà.
Sprezza pur.

Ol. Cessino omai gli sdegni: Alme più fide
Di voi non hà tutto d'amore il regno:
Ogn'amante più degno
Di costanza, di fede
Le corone, e le palme a voi concede.

Cel. Ingrata.
Luc. Crudele.
2. Tradirmi così!
Ol. Amor più fedele
Già mai non s'vdì.

2.

Cel. Tesifone.
Luc. Aletto.
2. Trafiggi quel cor.
Ol. Sian ambo ricetto
De strali d'Amor.

SCENA DECIMA.

Olindo solo.

DOlci gare d'amor, guerre innocenti
Di vicino piacer nuntie veraci:

Con

Con vicende fugaci
Cangiarete i sospiri in dolci accenti.
Io sol misero io solo
Al mio racchiuso duolo
Vn momento di pace indarno imploro:
E se a l'Idol, che adoro.
Mai d'appressar gli auidi sguardi ottengo
Quand'Argo esser desio, Talpa diuengo.

Farfalletta, che auampa le piume
S'arde il seno le luci fà paghe,
Io che adoro sembianze più vaghe
Mi distruggo, e nõ veggio il bel lume

2

Crude stelle, che in Cielo splendete,
Del mio duolo ministre spietate,
Già che il raggio a miei lumi celate,
Anche il fuoco nel petto estinguete.

SCENA VNDECIMA.

Tilla, e Falcone.

Tilla non è balorda,
Tu non gli vuoi più bene, io già lo sò,
Confessà senza corda,
Non star a dir di nò.

Fal. Così và detto affè,
Per non cader metter le mani auanti.

Til. Tù non mi vuoi più ben, nè sò il perchè.

Fal. Che contrassegno n'hai?

Til. N'ho tanti, e tanti,
Ma vno è il più euidente.

Fal. Dimmi qual'è.

Til. Che non mi dai più niente.

Fal. Trista-

Fal. Triſtarella.
Til. Crudelaccio.
2. I diſpetti che mi fai
Tutti in vezzi ſconterai,
Se d'amor ti ſtringe il laccio.
Fal. Triſtarella.
Til. Crudelaccio.
Til. Senti, Falcone mio,
Così come mi vedi,
Ho qualcheduno anch'io,
Che mi fà corteſie più che non credi.
Fal. Coſpetton, ſanguinaccio, e c'è chi ardiſce
Di farſi mio riual, dou'è, dou'è?
Farà i conti con mè, pouero lui,
E già morto coſtui.
Til. Falcon, da quanto in quà
Tanta brauura?
Fal. E' vn pezzo,
Che il mio valor ſi sà,
Nè vi è terra, ò Città, che non lo nomini.
Til. Hai moſtaccio però,
Di far paura, e non far danno a gl' huomini.
Fal. Non poſſo ſtar ſaldo,
Ho tutto nel petto
L'inferno riſtretto,
Che ſmania, che caldo!
Til. Queſte bauure tue ſon belle, e buone
Al propoſito mio non ſi confanno,
Ricordati Falcone,
Ch'ormai paſſato è vn'Anno,
Che nè meno m'hai dato vn gran mercè.
Io poueraccia mè

Non

Non hò il Signor Compare,
Com'ha qualch'altra amica,
Che non li fà mancare
Il latte di formica.
Io non hò già la Cuccagna,
Ch'ha Bettuccia Muratora,
Che se il giorno delle feste
Sciala il core in gioie, e in veste
Dà ad intender, che lauora
Gl'altri dì come vna Cagna,
Ma son tutte scuse stracche,
Dice di cucir busti, e fà casacche.

SCENA DVODECIMA.

Adrasto, e i detti.

Tilla gentil, qual mia benigna sorte
Con sì felice incontro a tè m'inuia?
Til. Anzi è fortuna mia,
Ch'io d'esser vostra serua ho da gloriarmi.
Adr. E' possibil che mai di tue richieste
Io non possa pregiarmi?
Che crudeltà son queste?
Perche l'offerte mie da tè si sprezzano?
Til. Caro Signor, le pari mie non frezzano.
Fal. Tilla non dir così.
Til. Tanto è tutt'vn, ch'io sò, ch'al vento ei parla.
Fal. Farà ben l'ouo vn dì.
Til. Chi ha voglia di donar, dona e nõ ciarla.
Adr. Dimmi, che fà, che pensa;
La tiranna gentil de'miei pensieri?
Gl'affanni miei sì fieri

Credi

Credi, ch'hauranno il vanto
D'introdur nel suo core
Per le vie del mio pianto
Quella pietà, ch'esser dourebbe amore?

Fil. Credo di sì, perche la mia padrona
E' di pasta sì bona,
Che se troppo si prega,
Facilmente si piega.
Le ragazze, che son belle,
Tutte fan le schizzinose
Mà diuengon come agnelle
S'hai desio di farle Spose.
. Non bisogna sgomentarsi.
Se alla prima alzano il volo,
Che son facili a piegarsi
Se son prese a solo a solo.

Val. Hor via, Signor Adrasto,
Son vicine le nozze, allegro vn poco à
Ammannite vn bel pasto,
Vada la Casa, e'l Tetto a fiamma, e a foco;
Mà con questa riserua
Che Doralba sia vostra, e mia la serua.

Adr. Io sò che delirate
Amorosi miei pensieri,
Se sperate che men fieri
La fortuna ver me volga i suoi giri:
Ma son cari a chi pena anche i deliri.
. Io lo sò che sogni sete
Mie speranze lusinghiere,
Se credete di godere
D'vn lieto dì la sospirata Aurora:
Ma son cari a chi pena i sogni ancora.

SCENA

SCENA DECIMATERZA.

Giardino.

Doralba sola.

INfelice mio core,
Se ſperi di goder non ſperi il vero,
Troppo è duro il contraſto,
Che fanno al mio volere
Le richieſte d'Adraſto,
Il rigor delle sfere,
La crudeltà d'Amore,
L'etade, il ſeſſo, e del German l'impero,
Infelice mio core
Se ſperi di goder non ſperi il vero.
Crudo Amor non hò coſtanza
Da ſoffrir pena impoſſibile.
Vuoi, ch' amante d'vn bel volto
Brami aita, e non l'implori,
Vuoi, che vanti il cor diſciolto
Quando ſtà tra lacci, e ardori,
Vuoi che ſperi, e alla ſperanza
Dai per meta vn' impoſſibile,
Crudo Amor.
Ma, ſe non erra il guardo
Veggio ſpuntar del mio bel ſole i lampi,
Non ti ſcoprir Doralba, e mentre auampi,
Simolando del cor l'aſcoſe faci,
Contempla il tuo bel ſole, adora, e taci.

SCENA DECIMAQVARTA.

Olindo, Celidoro, e' Doralba.

DE' tuoi vani sospetti (ganni,
Scorgi vna volta, ò Celidor, gl' in-
E non voler con ideati affanni
Tiranneggiar de l'alma tua gl'affetti
. Vaneggia ogn'alma amante
Ch'è fabro di deliri amor, ch'è infante.
Ben tù per proua il sai,
Che d'ignota bellezza acceso il petto
Con sognato diletto
Il deluso desio pascendo vai.
. Tal forza hà lo splendore,
Che nel mio sol risplende,
Ché ascoso abbaglia, e non veduto accēde.
. Ma inuisibili rai come innamorano?
Non si vedono i Numi, e pur s'adorano.
Tanti rai tante scintille
Sparge il volto del mio ben,
Che vn diluuio di fauille
Gl'occhi abbaglia, e accende il sen.
Per le vie negate al guardo
Va spaziando il mio pensier:
L'arco adoro, e bacio il dardo,
Ma nel dardo amo l'arcier.
. Ma doue, & in qual loco
S'accesèr del tuo foco
Le fauille primiere?
In pochi accenti
Ascolta le mie pene.

Dor.

Doralba a parte. E i miei tormenti.

Ol. Mentre del picciol Reno in ver le ſpond
A vn placido diporto vn dì m'inuio,
S'offre allo ſguardo mio
Dama, che il volto in foſchi veli aſcōd
Al leggiadro andamento, al faſto, al bri
Stupido il paſſo arreſto; ella corteſe
Mi gradiſce, m'accoglie: onde l'affett
Che allor mi nacque in petto
A la prima ſembianza
Parue timor, ma poi ſi fè ſperanza.

Dor. Tronca, Doralba, il fauellar d'Olind
Che temo, che a'ſuoi detti
Sueli il Germano i miei ſecreti affetti.

ſi ſcopre. Oh quanto, Olindo, oh quanto
Querelarſi di te Doralba deue,
Nè lo ſtimolo è lieue,
Che irrita il mio dolore
L'offeſa, che m'aggraua è in mezzo al c

Ol. E di qual fallo è reo (
Chi ſempre pronto a'cenni tuoi ſoggiac

Dor. Inuolarmi la pace,
Ogni gioia rapirmi, ogni conforto,
E quell' onta, e quel torto,
Che omai di più celare in van preten

Ol. Signora, io non v'intendo.

Dor. Non ſei tù, che lontano
Guidi da queſte ſoglie
Il mio caro Germano?

SCEN

SCENA DECIMAQVINTA.

Tilla, e detti.

Til. SIgnor sì, ch'hà ragione.
O'bella cosa, tutto quanto il dì
Andar girandolaudo in quà, e in là,
E chi in casa si stà schiatti pur lì.
Cel. Tilla, di che ti lagni.
Til. Hauete ragion voi, perche sapete
D'hauer vna sorella
Ch'è vna buona Zitella,
E non fà come tante,
Che per veder l'Amante
Senz'esser osseruate
Fan gl'occhi con le dita all'impannate.
Cel. Olindo, siegui pure,
(Nè il giunger di Doralba il dir sospenda)
A narrar l'auuenture
Del tuo secreto amor,
Dor. Perche s'arresta?
Til. Dica pur che per noi tutto quì resta.
Ol. Nulla rimane a dir, solo che a tante
Dimostranze d'affetto
A le gratie a i fauori,
Che sotto finto aspetto
Ignota Dama a me comparte, Il core
Si fè preda d'Amore.
Dor. Stupida, Olindo, il tuo parlar mi rende,
Nè Doralba comprende,
Come mai possa vn Caualier cortese,
Che vanta eguale al nascimento il senno,
Addur nè pur vn cenno,

Che publichi il fauor di Dama amante.

Ol. Mentre il nome palese
Della Dama non rendo, in che mancai?

Dor. Non venne il nome espresso
Per esser forse ignoto anche a te stesso.
La gioia verace
Fauella nel cor,
Amante loquace
Nemico è d'Amor.
2. D'honesto piacere
Il core è confin,
Insegna a tacere
Amor ch'è bambin. *parte.*

Ol. A i rimproueri suoi
Resta confuso il cor, l'alma trafitta.

Cel. Quant' è saggia Doralba.

Til. O quanto è dritta?

Fine del Primo Attò.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Doralba, e Olindo.

OLindo io narro il vero,
Quella beltà, che nõ veduta adori
Meco nudrisce vn amistà si fida,
Che de suoi chiusi ardori
Ogni fauilla alla mia fè cõfida.
Ol. O mè felice a pieno
Se il ver mi fai palese.
Dor. Ella già del suo seno
Mise noto l'ardor per cui s'accese.
Ol. Doralba, per pietà,
Giàche nota a'tuoi lumi amor la rende,
Scoprimi la beltà,
Che i suoi raggi mi cela, e pur m'accẽde.
Dor. T'inganni Olindo, o quante volte, o (quante
Tù vagheggi, tù miri
Con suelate sembiante
Quella, che di veder ognor sospiri;
E in questo punto istesso,
Credi hauerla lontanõ, e l'hai d'appresso.
Ol. Enigmi sì confusi io non intendo?
Ma pur sento, ch'vn nuouo piacere
M'inuita a godere
L'amata sembianza:
E improuiso mi nasce nel petto
Vn certo diletto,

Ch'è più, che speranza.

2. Benche sogni l'acceso desire,
E tanto il gioire
Che vn sogno m'appaga;
Ma l'arciera m'addita presente
Quel sangue innocente
Che versa la piaga.

Dor. E non rauuisi ancora
Quella, ch'amor già ti scolpì nel petto?

Ol. Sento al cor che l'adora;
Odo gli spirti amanti
Che additano alle luci il caro oggetto.

Dor. Miri dunque, il tuo bene?

Ol. Lo miro sì, mà nò; ch'io ben rauuiso
Che quel leggiadro viso, onde m'appago
E' la mia vana spene
Che dell' Idolo mio prese l'immago.

Dor. Apri le luci amanti
Non tormentarmi più,
Per dar pace al mio core
Ecco ti scopre amore
Quella, che in foschi ammanti
Sì cara à tè già fù.
Apri, &c.

SCENA SECONDA.

Adrasto, e i detti.

Adr. SOgno, veglio, ò deliro!

Ol. Oue sono, che ascolto, ah Ciel che miro!

Dor. Miri d'amore vna fauilla ascosa,
Che in fiamma omai cresciuta

Tra

Tra le anguftie del feno arder rifiuta,
Afcolti la mia fede
Al tuo lungo feruir chieder mercede;
Rimiri afcolti oh Ciel, quel che più volte
D'afcoltar di mirar in van tentaſti;
Mi i amante Doralba, e tanto baſti.
Rauuifa nel mio volto
L'incendio ch' ho nel fen;
E fe al volto non credi;
Aprimi il petto, e vedi
Tra mille fiamme inuolto
Il cor che già ven men.
Rauuifa. *parte.*

Adr. Olindo godi pure
Quell'ambite venture,
Che a te rifcrba il pargoletto alato.
Ol. Adrafto per pietà.
Adr. Taci, e feconda
Gl'inuiti di quel fato,
Che ad onta del mio duol lieto ti vuole.
Ol. Cieca Talpa non ha luci da Sole.
Adr. Se il nume Bambino
Felice ti brama
Io cedo al deftino
Adora chi t'ama.

SCENA TERZA.

Celidoro, e detti.

Cel. Mifero, e come fenti
da se Senza morir si tormentofi accẽti.
Adr. Indarno s'oppone
L'amante, e il Germano,

Se

Se amor lo diſpone,
Si pugna, ma in vano. *parte.*

Cel. Già che il german l'approua,
Nol diſſente l'amante
Di Lucilda incoſtante
Godi quel dolce affetto,
Che goder al mio cor non è conceſſo.

Ol. Amato Celidor ſgombra il ſoſpetto.

Cel. Dunque ſoſpetto il mio morir tù chiami?

Ol. Raſſerena il penſier, tempra il dolore,
Se tormento maggiore
Nelle diſcolpe mie ſentir non brami.

Cel. E qual pena, che auanzi il morire
Cruda ſorte a'miei danni inuentò
Non può darſi più fiero martire
Di quel duol, che ſoffrir non ſi può.

2. Pena eguale al dolore, ch'io ſento,
Di Cocito la ſponda non hà,
Ogni pena raſſembra vn contento
Preſſo il duolo, che morte mi dà.

SCENA QVARTA

Olindo ſolo.

CElidoro tù piangi, e il duolo è il mio,
Son mie tutte le pene,
A me ſolo conuiene
Spargere d'amaro pianto vn flebil rio
Celidoro, &c.
Ma ſe l'Idol ch' adoro
A i voti miei così pietoſo arride,
Qual turba il mio gioir vano martoro?
Stolto perche contraſto

Al

Al volere d'amor, che al tutto impera?
Lagrimi Celidor, sospiri Adrasto,
Purche Olindo gioisca il mondo pera,
Pera il mondo si sì, ma nel mio core
Di sincera amistà la fè non manchi.
Ceda al rispetto amore,
Si consegni all'oblio
La memoria d amante,
Di Doralba il sembiante,
Quel bel sembiante oh...
Si cancelli dal cor, ma non dal mio.
Via dal petto alato arcier,
Nè voler con la tua face
La mia pace incenerir;
Ma fermati vn poco,
Che in mezzo al tuo foco
E' dolce il languir.
Via dal Core nume sleal,
Nè il tuo stral più dia ricetto
Nel mio petto a rio dolor,
Ma ferma oue vai,
Le piaghe, che fai
Son piaghe d'Amor.

SCENA QVINTA.

Giardino.

Lucilda, e Falcone.

VErdi piante, onde pure, aure serene,
Voi, che in piaggie fiorite
All'altrui luci offrite
D'innocente piacer placide scene:
Ditemi

Di'emi, oh Ciel, perchè
Siete solo per mè
Teatri di dolor, nidi di pene.
Del mio ben geloſa amante
In vn tempo auuampo, e gelo;
Et inuidio ancora il Cielo,
Che a mirar sì bel ſembiante
Quãd'io ſolo ho due luci, ei n'habbia
2. Per dar vita ai miei tormenti, (tãte.
Contro l'aura ancor m'adiro,
E ho timor, ch'anche il reſpiro
Nel lambir quei labri ardenti,
Per farſi mio riual bacio diuenti.
Fal. Finitela vna volta
Con tanto ſoſpirar, Signora mia,
Queſta malinconia
Vi farà dar di volta.
Voſtro fratello pur non sò, che s'habbia
Mi fà venir la rabbia,
Ancor lui ſempre lagrime, e martiri,
Par ch'habbiate l'appalto de i ſoſpiri.
Luc. Se del mio duol qualche pietà ti prẽde
Olindo a ritrouar vanne, o Falcone,
E dì, che ſeco ho di parlar desìo.
Fal. Il reſto ci s'intende,
Laſciate far a me, ch'è offitio mio.
Luc. da sè. Così di Celidoro
Saprò ſe affatto eſtinta è ancor la fede.
Fal. Parto a ſeruirui, e metto l'ali al piede
Il negotio lo dò per ſicu ro
Štate allegra che Olindo verrà,
D'ogni core più rigido, e duro,
Calamita vn bel volto ſi fà.
Il negotio, &c.

SCENA

SCENA SESTA.

Celidoro, e Lucilda.

Cel. SI, che Olindo verrà, trionfa, e godi
Verrà l'Idol, che adori,
Verrà per far maggiori
Le sue gioie, il mio duolo, e le tue frodi.
Sì, che Olindo, &c.
Luc. Crudel dunque non puoi
Senza che sia del mio candore offesa,
Addurre a tuo fauor schermo, o difesa.
Cel. Come negar mi vuoi
Quel che pur troppo, a mio mal grado, in- (tesi.
Luc. Come celar t'affidi
Quel che pur troppo intesi, e troppo io vidi
a 2. Con forza fatale
Lo sdegno mi moue
Cel. E' infida. *Luc.* E' sleale.
a 2. Si fugga; ma doue?
a 2. Lo sò, che d'amante
Mentisci il bel nome.
Cel. E' cruda. *Luc.* E' incostante.
a 2. Si lasci; ma come?

SCENA SETTIMA.

Tilla.

BRutta vsanza mi par che s'inuenti
Da i parenti,
Che maritan' le figlie hoggidì.
Per non spender l'appoggiano in braccio
A vn brutto mostaccio
E crepa pur lì.

SCENA

SCENA OTTAVA.

Falcone, e Tilla.

Fal. SEruo, Signora Tilla,
Til. Bondì giouane bello.
Fal. Adagio con i titoli, bel bello.
Til. Dico la verità,
Poiche il bello consiste in quel che piace.
Fal. Io non cerco più in là,
Che il sentirsi lodar giàmai dispiace.
Til. Riceui le mie lodi,
Ma co i debiti modi.
Fal. Come sarebbe a dire?
Til. Non ti metter nel numero di quelli,
Che hanno il catarro di passar per belli.
Fal. Per dirla, io mi pensauo
Più tosto di douer passar per brauo.
Til. E per l'vno, e per l'altro
E' vano il tentatiuo.
Fal. Per che deuo passare?
Til Per chi vuol arriuare,
La strada più sicura è per corriuo.
Fal. Viperetta senza tosco
Ti conosco
Di burlar par che tù goda.
Til. Io son vipera innocente
Tù serpente
Senza fiel fatto alla moda.
Fal. Non mi tener a bada,
Che bisogna ch'io vada.
Til. Doue con tanta fretta?
Fal. Per negotij importanti.

Til. Aspetta

Til. Aſpetta, aſpetta.
Fal. Tilla trattami bene,
E dammi del Signore,
Horch'io ſon fatto ambaſciator d'amore.
Til. Ambaſciator d'Amore?
Fal. Signora sì.
Til. E chi t'impegna in carica sì bella.
Fal. La Signora Lucilda.
Til. La ſorella
Del tuo Padrone?
Fal. Quella appunto,
Til. E a chi
Diretta è l'imbaſciata.
Fal. Al Sior Olindo.
A quel bel giouinotto.
Til. E lui gli corriſponde.
Fal. Credo per mè, che ancora lui ſia cotto.
Til. Hor via non perder tempo.
Fal. Hora m'inuio.
Til. Buon viaggio Falcon.
Fal. Cioccetta addio,
Til. O quanto v'ingannate
Belle ſe voi penſate,
Ch'vna femina ſola a vn huomo baſti,
N'hanno cẽto per ſtringa, e fanno i caſti.

SCENA NONA.

Celidoro, e Olindo.

IO non sò ſe il mio tormento
Sia di gelo, o ſia d'ardore,
Ma sò ben che ogni momento
Arde, e gela il meſto core.

 2. S'è

2. S'è di fuoco al fin col pianto
Pur estinguerlo dourei;
E s'è gelo come tanto
Può soffrir gl'incendi miei.

Ol. E qual cura, e qual duolo
Tanti sospiri entro il tuo petto accende,
S'ami Lucilda, ella t'adora, e solo
Di teco vnirsi in dolce laccio attende.

Cel. Ah! che sorte sì fiera io spero in vano,
Perche Adrasto germano
Di Lucilda, ch'adoro,
Ricusa vnirmi al mio bel Sol se pria
Non si stringe a Doralba in laccio eguale
Qual di Doralba sia
Contro i vezzi d'amore
La fierezza, e il rigore amore il dica,
Amor che per ferir quel cor di pietra
Di strali impoueri la sua faretra.

Ol. Non da tutti s'intende
Il linguaggio d'amore,
Se tacito fauella
Di pudica beltà nel casto core,
Spesso vn modesto ardor mentisce aspetto,
E quel che par fierezza è al fin rispetto.

Cel. Olindo, ecco Doralba, io quì nascoso
Bramo ascoltar con l'opra tua se sia
Voler così ritroso,
Finto rigor, o crudeltà natia.

Ol. (Duro cimento)

Cel. E spero,
Che mercè de' tuoi prieghi
Quel cor così seuero
Alle nozze d'Adrasto al fin si pieghi.

Ol. Celidoro.

Cel. Non

Cel. Non più, che il còr mi dice,
Che a'tuoi detti si renda.
Ol. O mè infelice.

SCENA DECIMA.

Doralba, e detti.

Dor. SE il foco, che accende
Amore in vn petto,
La pace distrugge,
Perche non si fugge?
2. Se il laccio che tende
Il Dio pargoletto
Ministro è di doglie,
Perche non si scioglie.
Ol. Bella, non sempre ha di veleno infette
Amor le sue saette,
Spesso il Nume, ch'hà l'ali
Con l'onda del piacer tempra i suoi strali.
Dor. Pur di miseri amanti
Si folte schiere io lacrimar rauuiso.
Ol. Son le lacrime ancor figlie del riso.
Dor. Dunque in amar si gode?
Ol. E' sol felice
Chi languisce d'amor entro i legami.
Dor. Perche pena il mio cor?
Ol. Perche non ami?
Dor. Non amo?
Ol. Nò, non ami.
Dor. Oh Ciel.
Ol. T'intendo.
Temendo di restar dal duolo oppressa.
Non ami altrui per troppo amar te stessa.

Dor. Olindo

Dor. Olindo tù ben sai . . .
Ol. Sò che il tuo core
Sdegna d'amore il foco .
Dor. E pur del cieco Dio . . . .
Ol. Sò che per gioco,
L'hai sol ne' labri .
Dor. E tante pene, e tante . . .
Ol. Sò che fingi per scherzo esser amante .
Dor. Dell'alma il cordoglio .
Ol. Dal cor non deriua .
Dor. E il petto .
Ol. E' di scoglio .
Dor. Son Donna .
Ol. Ma priua
D'ogni pietà, ch'esser douria tuo vanto .
Do. D'vn cor ch'auuãpa è testimonio il piãto.
Cel. esce. Certi raggi io veggio splendere
Al grondar di due pupille ,
Che confuso , io non sò intendere
Se sian lagrime , o fauille .
Non tinger di rossor le caste gote ,
Nè più tenermi ignote
Le fiamme , che serpendo al cor ti vanno
Celidoro è fratello , e non tiranno .
Dor. Temei Signor .
Cel. Che pauentasti , o stolta
Viuer d'amor tra i cari lacci inuolta
A la tua molle età forse disdice ?
Ama , e sgombra ogni tema .
Ol. O mè felice .
Cel. Congiunta a vago Sposo
Tra felici Imenei ,
Nel fior de' tuoi verd'anni
Dolci frutti d'amor goder tù dei .

Dolci

Dor. Al tuo voler consento.
Cel. Adrasto è già tuo sposo.
Ol. Oh Ciel che sento.
Dor. Lo dissi per gioco
S'io dissi d'amar,
Non venne dal core
Quel nome d'amore,
Ch'io solo l'inuoco
Per seco scherzar.
Lo dissi, &c.
2. Mi prendo diletto
Del Nume bambin,
E meco mi rido,
Che possa Cupido
Mostrar nel mio petto,
Che amare è destin.
Mi prendo, &c. *parte.*
Cel. Crudel in van presumi
Inuolarti d'amore ai dolci strali,
Che per giunger chi fugge amore ha l'ali.
Cel. a 2. A che serbi le saette
Ol. Cieco Nume,
Se non fai crude vendette
Contro vn'empia, che presume
De'tuoi strali schernir gli sdegni, e l'ire
Ti vanti arciero, e poi non sai ferire.

SCENA VNDECIMA.

Lucilda, e Falcone.

AVre leggiere
Fermate il volo,
Che per vedere

Fiorire

Fiorire il suolo
D'aura soaue a i tiepidi respiri
Bastano i miei sospiri.
2. Sorgenti chiare
Più non correte,
Che a fecondare In piagge liete
Di Vertunno, e di Flora i bei trofei
Bastano i pianti miei.
Fal. Fidateui di me, non pensat' altro;
Che l'amico verrà.
Luc. Sai che a gl'amanti
Sembran secoli interi ancor gl'instāti.
Fal. Signora sì lo sò,
Ma spassateui vn poco
Al meglio che si può,
Facciamo qualche gioco
Sù queste molli erbette,
Le femine san far bene a boeciette.
Luc. Ah che al gioco d'amore
Perdè Lucilda al primo inuito il core.
Fal. Sempre con quest'amore, è vna grā cosa,
Che per vn poco almeno,
Non possiate scacciaruelo dal seno;
Anch'io son tormentato (do
Da quel frasca d'amor, ma in quādo in quā
Mi vado riposando, e piglio fiato.
Luc. Io lo sò, perche il Cielo mi vuole
Far bersaglio di tutt' i suoi strali;
Perche adoro in due luci mortali
Vna luce più bella del Sole.
3. Ma placateui, o sfere rubelle,
Nè il vostr'arco più strali mi scocchi;
Che se in Ciel non adoro le stelle;
Del mio ben l'idolatro negl'occhi.
SCENA

SCENA DVODECIMA.

Adrasto, e i detti.

Adr. DA' tregua a'tuoi sospiri
Lucilda, e ti consola
Ch' se piangi d'amor non piangi sola.
Luc. Temprar con l'altrui pene i suoi martiri
E' vn conforto mendace.
Fal. Quando il male è comun meno dispiace.
Adr. Lascia tutti per mè d'amor gl'affanni,
Per mè ch'adoro vna beltà seuera,
Che racchiude a' miei danni
Sotto sembiante vman sensi di fiera;
E pur fra tante pene
In preda al duol non abbandono l'alma,
Ma con l'aura gentil d'amica speme
Le tempeste del cor riduco in calma.
Benche finga
Mi lusinga
Vn dolor, che par contento;
E in sembianza
Di speranza
M'innamora il mio tormento,
2. Se ben mente
Dolcemente
Mi consola vn van desire;
E in aspetto
Di diletto
Fà vedermi il mio martire.
Fal. Questa è la vera via
Per non restar dal mal vmore oppresso
Credere alla bugia,

E ingannar qualche volta ancor se stesso.
Lo stimarsi felice
E' il vero godimento
Chi crede di goder sempr' è contento.

Adr. 2 Speranza che sei.
Luc. 2 Sei sogno, o follia,
Incanto, o magia,
Tormenti, o ricrei.
Speranza, &c.

2. Sei pena, o conforto,
Ambrosia, o veleno,
Sei scoglio, o sei porto,
Saetta, o baleno;
D'intenderti a pieno
Vn dì bramarei.
Speranza, che sei.

SCENA DECIMATERZA.

Doralba, e Tilla.

Dor. Tilla tù m'vccidesti.
Til. Io non pensai,
Che haueste a mal, ch'io vi scoprissi i torti
Che farui di nascosto Olindo gode.
Dor. E li deggio soffrir.
Til. Sò che gli rode.
Dor. Mio cor come potrai
Resistere al rigor di tanti affanni,
Placateui vna volta astri tiranni.
Til. Se hauesse da spartir niente con mè
Io gli vorrei insegnare
Il modo di trattare.

Dor. Che

Dor. Che faresti.
Til. Vorrei che il Sior Olindo
Si mordesse le dita
D'hauer Lucilda mai vista, o sentita.
Dor. E che può far vn'oltraggiata amante?
Til. Ne farei tante, e tante,
Che lo vorrei ridur come vn pulcino.
Dor. La colpa non è sua, ma del destino.
Til. Che destino cambiar questa per quella,
E quella per quell'altra,
E' vn vsanza nouella
Di certi miei signori,
Che hormai son diuentati
Con tanti negotiati
Regattieri d'affetti, Ebrei d'amori.
Dor. Mira come fastoso
Qui giunge il disleal.
Til. Non v'infilzate,
Lasciate pur che parli lui lasciate.
Sappiateci fare,
Habbiate ceruello,
Nè state a mostrare
Rancore, o martello.

SCENA DECIMAQVARTA.

Olindo, e Doralba.

Ol. BElla, qual chiuso affanno
Del tuo bel ciglio i vaghi rai scolora?
Tu taci? e a chi t'adora
Nieghi quei dolci accenti,
Che sì spesso, o crudel tù spargi ai venti.
Dirò il ver, ma dirò poco

Luci belle
Se dirò, che ancor le stelle
Son fauille di quel foco,
Che in due giri amore accende
Co i raggi, che v'inuola il Ciel risplēde.
2. Dirà poco vn che v'adora
Cari labri
Se dirà, che i suoi cinabri
Toglie a voi nascente aurora
Per vestir porpore, & ostri
Le bellezze del Ciel son doni vostri.
Dor. Con lode menzognera,
Sò perche esalti vna beltà schernita,
Perche vuoi ch'altri dica
Di quai vanti n'andrà superba, e altera
L'adorata bellezza,
Se tanti pregi hà vna beltà, che sprezza.
Ol. Doralba, e come puoi?
Dor. Taci crudele,
Nè mascherar le frodi,
Ma di Lucilda godi
I sospirati amplessi.

SCENA DECIMA QVINTA.

Celidoro, e i detti.

Cel. OH Ciel, che ascolto?
Dor. Di Lucilda il bel volto
La meta sià delle tue voglie impure,
E non ardir nè pure
D'incitar col pensier, non che co i detti
Ai tuoi lasciui affetti
D'innocente donzella il cor pudico.
Cauano le Spade. Cel.

Ce. Traditor non amico,
Così dell amiſtà le leggi oſtendi;
Ol. Celidoro ſoſpendi
Gl'ingiuſti ſdegni.

SCENA DECIMASESTA.

Lucilda, e i detti.

Luc. trattiene Ol. O Là fermate.
Celidoro. Ah impura
Godi gl'ampleſſi pur del nuouo amante?
Luc. E ancor di mè diffidi.
Dor. Empia.
Cel. Incoſtante.
Ol. Laſcia i ſoſpetti,
Cel. A miglior tempo infido
Le mie vendette io ſerbo.
Ol. Ah ſorte ria.
Luc. Oh ſuentura.
Cel. Oh tormento.
Dor. Oh gelosia.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cortile.

Tilla.

O H poueraccia mè quant'ho da fare,
La Signora Doralba,
Perchè dimani è festa,
Vuol ch'io corra a chiamare
Menica conciatesta;
Poi di lì vuol ch'io vada
A vedere se ancor Monsù Sciampagna
Guarnì quel giustacore da campagna;
E per l'istessa strada
Ricordi al Perucchier, che il zazzarino
Sia di capello fino,
E sopra tutto riccio da durare,
O poueraccia mè quant'ho da fare.
Le zitelle da marito
Han la febre nel ceruello,
Voglion questo, voglion quello,
D'ogni cosa hanno appetito.
Ma, lupus est in fabula, eccon' vna
Di quelle, che dich' io.

SCENA SECONDA.

Lucilda, è Tilla.

S Atiati pur fortuna
Godi volubil Dea, del pianto mio.

Til, O

Til. O Signora Lucilda ben trouata.
Mi rallegro con voi, che buona Ciera?
(Mal'occhio non ci possa)
Non v'hò vista mai più si grassa, e rossa.

Luc. Quanto t'inganni, ò Tilla,
Ciò che gioia a te sembra, è il mio dolore
Che à far del suo rigore
Pompa maggior nel volto mio sfauilla.

Til. La vostra malattia
Sarà il solito male
Che han tutte le ragazze innamorate,
Vn pò di martelluccio,
Tantin di gelosia,
Non è niente, Doralba ancor ne pate.

Luc. Non è niente racchiuder nel petto
Sdegno, affetto, speranza, e timore?
Non è niente prouar nel suo core
Freddo il foco, & il gelo cocente?

Til. Non è niente.

Luc. Non è niente?

Til. Sicuro.

Luc. O stelle infide,
Non è niente il mio duol, e pur m'vccide.

SCENA TERZA.

Doralba, e dette.

CHi d'amor pauenta il foco
D'vn bel volto i rai non miri,
Non v'è cor così costante,
Che al fulgor d'vn bel sembiante,
Non si senta à poco à poco
Strugger l'anima in sospiri.
Chi d'amor, &c.

Fugge

2. Fugga il sol di due pupille
Chi lo stral teme d'Amore,
Non v'è cor benche di smalto,
Che d'vn guardo al dolce assalto
Non si senta a stille, a stille
Liquefar per gl'occhi il core.
Fugga il sol, &c.

Luc. Non pauenti d'amor gl'archi, e le faci,
Chi proua a'suoi desiri amor secondo,
Ma con volto giocondo,
Quando vn dardo lo punge, allor lo baci.

Dor. Dunque di che ti lagni,
Mentre amor sì propitio è a'tuoi desiri?
Olindo t'idolatra, e tù sospiri.

Luc. Doralba, quei tormenti,
Per cui prouo nell'alma vn viuo inferno,
Son degni di pietade, e non di scherno.

Dor. Ch'io schernisca il tuo duolo in van pauenti,
Anzi, perche tu veggia,
Qual pietà di tue pene il cor mi fiede
Con generoso vanto;
Il bel Idolo mio l'alma ti cede
Ma coll'idolo mio cede il suo pianto.

Til. In questo, mia Signora
Lagnar non vi potete
Se la rosa volete
Vi bisogna pigliar le spine ancora.

Luc. Se potessero i miei pianti
Consolar gl'affanni miei
Dalle luci degl'amanti;
Tutti i pianti io rapirei;
E vorrei,
Che versaste, ò mie pupille,

Le

Le lagrime à torrenti, e non à ſtille.
E ſe 'l pianto non baſtaſſe
A dar fine al mio dolore
Io vorrei, che ſi ſtempraſſe
In ſoſpiri il meſto core
E che Amore
Conцedeſſe a' miei martiri
Di ſpargere fauille, e non ſoſpiri.

SCENA QVARTA.

Tilla, e Doralba.

MI ſcappa la patienza
Non la poſſo ſētir, che impertinenza
Gode gioie d'amore, e ſi lamenta,
Che ſe ne poſſa perder la ſementa. *parte.*

Dor. Sete contenti pure
Speme infida, empia ſorte, amor tiranno,
L'acerbe mie ſuenture
Ecco ch'al fin' voſtri trofei ſi fanno,
Godete pur godete.
Crudeliſſime ſtelle
Di cangiarui ver me tutte in Comete,
Che à ſi feroce orgoglio
Se voi ſete di foco, io ſon di ſcoglio.
Son di ſcoglio ſe i' Cielo combatte,
Ma d'Amore alle faci mi rendo,
Sprezzo i numi, e vn fanciullo m'abbatte
sfido gl'aſtri, e a vn bel volto m'accēdo.

SCENA QVINTA.

Olindo, e Doralba.

DOue doue, ò crudel rapida corri?
Arreſta il piè fugace.

Dell'eſtreme mie voci al flebil ſuono,
Se le mie piaghe ſono
Colpi del tuo rigor, perche l'abborri?
Ferma, e mentre il mio ſeno, (pr
Che à morte langue, il ſuo dolor ti ſco
Della tua crudeltà vagheggia l'opre.

Dor. Ah' menzognero ah' infido.
Dūque all'offeſe, ancor gli ſcherni aggiū
Vanne, vanne pur lungi, (gi
Moſtro d'infedeltà, larua d'amore,
E ſe l'alma ferita
Chiede oppoitūna aita al ſuo dolore,
A quelle luci vaghe,
Che ti punſero il ſen, ſuela le piaghe.

Ol. Dunque, perche negate
Riſtoro alle mie pene occhi ſeueri
Voi che foſte ſaette, archi, & arcieri?

Dor. Tù ferito da miei ſguardi
Menzognero non è vero,
Altri dardi
Ti vibrò più vago arciero.

2. Tù per mè languiſci, e mori
Incoſtante, finto amante,
Altri ardori
Ti deſtò più bel ſembiante. *parte*

SCENA SESTA.

Olindo.

ALtri ardori, ò crudele, Ah che il mio pe
Sol potè dar ricetto (c
Al foco, che vibraro i tuoi bei rai,
A quel foco, ch'aſcoſo anche adorai.

Ma

Ma con sì fieri accenti
La mia bella omicida,
Per tentar la mia fe, forse mi sgrida,
E tante pene, e tanti
Indefessi sospiri
In proua di mia fe non fur bastanti,
Ah che per altro affetto
Fluttuante il suo petto
Con riflusso di duol vuole, e non vuole.
Se non vuole, che l'alma agitata
Troui il porto d'vn lieto gioir,
Io non voglio che più tormentata
Soffra, e speri, s'è vano il soffrir.
2. E se vuole, ch'io soffra sperando,
Soffrir voglio, ma voglio mercè,
Ch'il disprezzo, ch'io prouo penando
Spegne il foco, discioglie la fe.

SCENA SETTIMA.

Adrasto, Celidoro, e Falcone.

CHi vanta nel suo core
Brame d'honore accese
Sproni non vuole à vendicar l'offese.
Cel. D'Olindo il cieco ardire,
Se tentò di Doralba i casti affetti,
Prouerà le nostr'ire.
Fal. Quest amici confidenti,
Che per casa s'introducono,
Alla fin poi si riducono,
Che da se si fan parenti.
Adr. Il mio brando saprà
Far del torto comun giusta vendetta.
Cel. Se l'oltraggiato io sono a me s aspetta.

Adr.

Adr. Tutte l'offese in me riceuo, e voglio
Che d'vn empio l'orgoglio
Pena condegna al suo fallir ritroui.
Fal. Serriam la stalla, hor che son persi i boui.
Cel. Dalle sponde di Cocito
Tutte pallide, & esangui
Co' vostr'angui
A stillar l empio veleno
Nel mio seno hoggi v'inuito.
Ad. Nò nò non tardate
Erinni spietate
Che dentro al mio petto
Già fatto ricetto
Di pena immortale
Trouarete vn'inferno al vostro eguale
Fal. Ecco quel, che vuol dire
Il far ruzzar per casa i giouinotti,
Non la voglion capire,
Che la commodità fà l'huomo ladro,
Al Signor Celidoro
Meglio gli stà, che la cornice a vn quadro
Doue son ragazze belle,
La virtù diuien malitia,
Sotto il vel dell'amicitia
Si fan tante marachelle.

SCENA OTTAVA.

Tilla, e Falcone.

ALmanco di parole,
Dico à voi bel zittello,
Fal. O Tilla appunto
T' haueuo da parlar.
Til. Che mi comandi.
Fal. T'hò da dir cose grandi.
Til. Di pur, ch'hò buon' vdito.

Fal. Il Signor Celidoro è inuiperito.
Til. Perchè?
Fal. Perche ha scoperto
Gl'imbrogli tra Doralba, e il Sior Olindo.
Til. Che imbrogli.
Fal. O bene:
Til. Io non t'intendo al certo.
Fal. Pouera semplicetta,
Non sà che voglio dire imbrogli, e dame.
Til. Scusami, ch'io son grossa di legname.
Fal. Ah quaglietta.
Til. Oh qui c'è fresco.
Fal. Dilla giusta.
Til. Io non sò niente.
Fal. Vuoi negar quel ch'è patente.
Til. Tù per mè parli Todesco.
Fal. Ah quaglietta, &c.
Io non voglio con tè stare a contendere,
Ma sol ti faccio intendere,
Che Adrasto, e Celidoro han concertato
Di mandar quanto prima il Sior Olindo
A parlar a Pilato.
Questo è quanto hò da dir, del resto poi
Il Sol è bel con quel che segue.
Til. Ascolta.
Dimmela come stà precisamente.
Fal. Adesso tocca a mè; non ne sò niente.
Til. Non mi dar più martello.
Fal. Oh qui c'è fresco.
Til. Falconcino mio caro
Dimmelo per pietà.
Fal. Parli Todesco.
Til. Dimmelo in carità,
E mettimelo a conto d'vn regalo.
Fal. Io non sò questi accordi.

Til. Non sarefti già il primo,
Che le femine paga co i ricordi.
Fal. Tilla addio.
Til. Finiſcela vn pò.
Fal. Ho da fare.
Til. Nò nò non ti muouere.
Fal. Coſa vuoi.
Til. Tù lo ſai.
Fal. Non ſi può.
Til. Ah Coruccio.
Fal. Mi ſento commouere.
Til. Non mi tener più a bada.
Fal. Andiamo, che per ſtrada
Ti narrarò il ſucceſſo.
Ma vè con patto eſpreſſo,
Che tù giamai non deua
Con anima viuente farne motto.
Til. A vn alzata di leua
E' caſcato il merlotto.

SCENA NONA.

Olindo.

Giardino.

DIſperato mio cor laſcia di piangere,
Che i pianti, che tu verſi
Cadono al ſuol diſperſi,
Nè l'armi del deſtin baſtano a franger[e]
Diſperato, &c.
Se la beltà, che adoro
A le gioie m'inuita,
Adraſto, e Celidoro
M'accuſan reo d'vn amiſtà tradita,
A quel che brama il core

Il douere s'oppone; onde se i nodi
D'amore in sen riceuo
D'vn amistà costante i lacci io scioglio,
Voglio quel che non deuo,
Deuo quel che non voglio,
E fra tante mie pene,
Nè pur veggio vna spene,
Che l'aspro mio dolor giũga a cõpiangere.
Disperato, &c.

SCENA DECIMA
Doralba, e Olindo.

LAscia il pianto a mè, che soffro
D'empio amor la tirannia,
E ogni lagrima, che t'offro
Del tuo riso oggetto sia.
Tù non parli crudele?
Ah che la tua fierezza
Sitibonda di sangue il pianto sprezza.
Ol. Sì, che di sangue ho sete, e bramo solo
Per dar fine al mio duolo,
Stragi, ruine, e scempi.
Dor. E perchè non adempi
Con la mia morte il tuo crudel desio?
Ol. Brama sãgue il mio duol, ma il sãgue mio.
Crude suenture,
Che m'affligete.
Godete pure,
Ch'io morirò;
E le vostr' ire
Col mio morire
Placar saprò.
Dor. Per celar le tue frodi, empio tù fingi,
Rauuiso il suon delle tue labra infide;

Ma benche finga, il tuo dolor m'uccide.

Ol. Ah Doralba.

Dor. Che brami. (gio.

Ol. Quelch'abborre ciascũ, la morte io chieg-

Dor. Forsennato deliri.

Ol. Io non vaneggio.

Dor. E qual forte cagion, follia si strana
Al tuo cor persuade?

Ol. L'altrui sorte, il mio duol, la tua beltade.

Dor. Che sorte, che beltà, che duolo inuẽti?
Se raggio di bellezza in mè risplendẽ,
Adorato mio Sol, per tè s'accende.

Ol. Per mè s'accende? oh...

Dor. Per te sfera gentil del foco mio.

Ol. M'ami, o cara?

Dor. E ancor pauenti.

Ol. L'amor mio per sua mercede
Sai, che chiede?

Dor. Forse vuol, che i suoi tormenti
Il mio cor gl'offra in omaggio,
E che sia del mio seruaggio
La mercè struggersi in pianto.

Ol. Non vuol tanto.

Dor. Brama forse ch'io mora,
Non lo tacer crudele,
Che questo cor fedele,
Ha forza d'incontrar la morte ancora.

Ol. Doralba.

SCENA VNDECIMA.

Adrasto, e i detti.

Adr. ECco il fellone.

Ol. Doralba, se tu m'ami Adrasto ado-(ra.

Adr. Ma che sento.

Ol. S'estingua
De' nostri ardori ogni fauilla, e Adrasto
Tra' felici himenei
Goda quella mercè,
Che in premio di mia fè sperar potrei.
Ad. Vaneggio, ò pur son desto?
Dor. Empio, incostante,
E come tanto il tuo rigor presume!
Ol. Dell' amicitia al nume
Consacra Olindo ogni pensiero amante
Dor. Così tu mi lasci?
Ol. Per esser fedele,
Adr. Speranza rinasci.
Dor. Sei troppo crudele.
Ol. Per non tradir d'vn'amistà leale
L'inuiolabil legge,
Son crudele a me stesso, a te sleale.
Dor. Come viui, ò spietato, e come puoi
Non morir, e soffrir gl'eccessi tuoi?
Ol. Odio l'aura che spiro,
Il suol che mi sostiene
E doue il piè raggiro
Seguono l'orme mie schiere di pene.
Dor. E l'ardor del mio sen?
Ol. Vada in oblio.
Dor. Come estinguer si può?
Ol. Col sangue mio. *caua lo stilo per vcciderſi.*
Adr. si scopre. Ferma Olindo, che tenti?
Ol. Dar fin cō la mia morte a' miei tormēti.
Dor. Dunque, ò mostro spietato
L'amar chi t'ama à tuo tormēto ascriui?
Non t'affligger ingrato.
Sprezza pur chi t'adora, odiami, e viui.
parte.
Adr. Viui pur, che il dolce ardore,

Che

abbrac- Che per me poni in oblio,
cia Olin- Vuol, ch'io vittima d'amore
do. Al tuo cor consacri il mio.

SCENA DVODECIMA.

Celidoro, e i detti.

OH di sdegno gentil dolci vendette
Vendicar con gl'amplessi i torti suoi
Adr. Seguimi Olindo, e spera
Ch'vna virtù costante
Lo sdegno ancor fà diuenire amante.

Adrasto, e Olindo partono.

Cel. E che miro, oue son, ch'enigmi ascolto?
Stelle irate,
Se bramate
Tormentarmi,
Eccoui il cor;
Ma basti vedermi
Amante schernito,
Che ancora volermi
Amico tradito,
E' troppo rigor. Stelle, &c.

SCENA DECIMATERZA.

Lucilda, e Celidoro.

Luc. FErmati traditore
Ad altri non l'offrir, ch'è mio quel core.
Cel. Tuo questo core? ò menzogneri accenti
S'è tuo, perche goder de'suoi tormenti?
Luc. Ah' Celidoro, e come
Puoi ritormi quel cor che à me donasti,
Quante volte giurasti

Luc.

Luc. Vanne ò crudo, e al dolor mio
Non recar più acerbi affanni
Vanta pur, che rea son' io
Si son rea mà tù m'inganni.
2. Più non spieghi in flebil suono
Labro audace accenti infidi
Se vuoi dir che l'empia io sono
Io son l'empia, e tù m'uccidi.

SCENA DECIMAQVARTA.

Tilla, e Lucilla.

Til. SEte troppo crudele
Pouero disgratiato
Maltrattarlo così mi par peccato
Bisogna qualche volta
Lasciarsi gouernare
Non siate così stiticha
Che in amor non ci vuol tanta politica.
Luc. Amar chi m'abborre
Seguir chi mi fugge
Sarebbe viltà,
Saprò ben disciorre
Quel laccio, che strugge
La mia libertà. Amar, &c.

SCENA DECIMA QVINTA.

Falcone, e Tilla.

Fal. IO non la sò trouare
Giro di quà, e di là
Chi diauol sà doue si sia condotta,
Queste ragazze belle
Quando amore le scorta
Hanno

Hanno l'argento viuo nella pelle.

Til. Falcon che c'è di nouo.

Fal. Adrasto vuol Lucilda, e non la trouo.

Til. L'hai cercata per tutto.

Fal. Hò caminato tanto
Che non ho vn pelo asciutto.

Til. Non ti stare à impazzir, che poco fa
S'è partità di quà.

Fal. Che forse era con te?

Til. Si Signore perche?

Fal. Non dico niente, buona compagnia.

Til. Benche femina io sia
Mi voglio dare il vanto
Di dare vn buon consiglio all'occasione.

Fal. Non ne sapeua tanto
La nonna di Catone.

SCENA DECIMASESTA.

Olindo solo.

Cortile.

RAmmentateui ò Cieli
Che del vostro rigore
Non è capace vn core
Se d'ignota beltà m'accesi à i rai
Non però tolsi ardito
I più bei raggi al sole, ò il Sole al mondo
Nè all'abisso profondo
Dal meritato affanno
L'alme à Pluto inuolai,
Cieli s'io non peccai,
Versar nell'alma mia
Torrenti di martiri

E'

E' rigore è follia;
Ma stolto à chi fauello, oue m'aggiro
Sgrido il Cielo di folle, & io deliro.
Dichiarati Amore
Che vuoi dal mio sen
Se acceso mi vuoi
Da fulmini tuoi
Il pouero core
Gia langue e vien men.
Dichiarati &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Doralba, Adrasto, e Olindo.

Dor. O Lindo, ecco appagati
I tuoi crudi pensieri
A le voglie d'Adrasto.
Ecco resi soggetti i miei voleri
Nò nò, più tua non sono, il core amante
Ad altri consacrò l'amor la fede
da sè Mà per esser d'Olindo altrui si diede.
Adr. Si che Doralba è mia
Di quel cor di quell'alma, arbitro io sono;
Ma per bear me stesso
Quella beltà ch'è mia, ti cedo, e dono,
Che se in virtù d'amore,
L'anima mia tù sei, nel tuo contento
Goder di me la miglior parte io sento.
Ol. Doralba, Adrasto, e ancora
Con lusinghe gradite
Perche il mio duol non mora
Nuoui alimenti alle mie pene offrite.
Dor. Tu non credi à miei sospiri
Et io moro di dolor

Godi

Credi finti i miei martiri
E nel sen non hò più cor.
Tu non credi &c.
Ah crudele se questa bellezza
Dà te si disprezza
Solo per esser mia
Come dono d'altrui cara ti sia.
La mia fede ponesti in non cale
Per esser leale
Discortese esser vuoi per nō amarmi.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Celidoro, e i detti.

Cel. O Lindo cō Doralba? e questo ancora
A i torti miei s'aggiunge?
Lo sdegno mi diuora
Morano entrambi.
Adr. Celidoro.
Cel. Ah infido.
Dor. Frena la destra vltrice
Che Doralba è pudica, Olindo è fido.
Adrasto generoso, e tu felice.
Cel. Come felice appelli
Vn tormentato core,
Di fortuna, e d'amor preda penosa.
Adr. Non adori Lucilda, ella è tua sposa.
Cel. Mia Lucilda? che sento!

SCENA VLTIMA.

Lucilda, Tilla, Falcone, e i detti.

Luc. SEnti nelle mie gioie il tuo tormento,
Cel. Vn'estremo piacer si crede à pena.
Adr. Si dilegui ogni pena.

SCENA

Cessin le gelosie, non più querele,
Stringa laccio fedele,
Celidoro à Lucilda,
Doralba à Olindo, e in himenei giocondi
L'estinte sue speranze
Veggia ciascun risorte.

Cel. O dolcezze.

Luc. O contento.

Dor. O gioie.

Ol. O sorte.

Til. Così saran finiti
I taccoli, e le liti.
Ma se ciascun festeggia,
Voglio goder anch'io.

Fal. Falcon sarà tuo sposo.

Til. Si cor mio.

Fal. In somma il Sior Adrasto
Doppo tanti romori,
Molto ben la saputa
Far bollire, e mal cuocere.

Til. Tutto il male che vien, non vien per nocere.

Dor. Ol. à 2. Ancora pavento.

Luc. Cel. à 2. Ancor non vi credo.

à 4. Dolcezze d'amor.

Ol. Vi prouo.

Dor. Vi sento.

Cel. Vi godo.

Luc. Vi vedo.

à 4. Ma teme il mio cor.

Luc. Hò timor di morire,
Ma per troppo gioire.

Ol. Temo incontrar la morte
In braccio alla vita.

Til. La Comedia è finita.

IL FINE.

Introduttione al Balletto, delle Grù, e de' Pigmei.

L' Acqua, e la Terra.

Acq. CEdi à me
Ter. Cedi à me
Ter. *Acq.* à 2. Non cedero
Ter. Più bella
Acq. Più vaga
Ter. *Acq.* à 2. Io sono di tè.

Ter. Tesse Maggio à questo crine
Serto nobile di fiori.
Nel candor di questi auori
Viuo foglio hanno le brine.
Acq. Di bellezza il primo Nume
Hebbe cuna in questi argenti;
Alla Reggia de' contenti
Danno il trono le mie spume.
Acq. Cedi à me
Ter. Cedi à me.
à 2. Non cederò.
Acq. Più riccha.
Ter. Più riccha
à 2, Io sono di tè.
Ter. Io racchiudo nel biondo terreno
De metalli le vene più belle
Le miniere portando nel seno
Non inuidio alle spere le stelle.
Acq. La mia Dori le perle produce
Fregi illustri d'auori viuaci;
De' coralli la fulgida luce

Gli